

## Compressione grafica

Stabilire quale sia la compressione temporale ideale da adottare per operare su uno o più mercati è pressoché impossibile; possibile, invece, è stabilire, sulla base delle aspettative di ritorno finanziario o percentuale della performance operativa, quale meglio possa adattarsi al personale stile di trading o quale maggiormente possa rispondere all'adeguatezza delle operazioni che il trader vuole mettere in atto. Più chiaramente: se per esempio volessi operare sul future indifferentemente sia intraday che overnight (nel senso che se un'operazione si chiude prima delle 22 bene, in caso contrario non avrei alcun problema, finanziario o psicologico, a mantenere la posizione fino alla seduta successiva) adottando una strategia sia di breve che, eventualmente, di ampio respiro (qualora le circostanze lo richiedessero) e dunque operando seguendo una metodologia di trend-following mista, allora è interessante valutare le possibilità che un grafico a 60 minuti potrebbe darmi. Il grafico orario è stato, ed è in moltissimi casi tuttora, ritenuto il grafico la cui compressione temporale meglio risponde alle varie strategie di trading passate e moderne; è chiaro che da queste occorre eliminare quelle legate allo scalping intraday, all'operatività strettamente legata allo studio e all'interpretazione del book ecc.; molti trader famosi, infatti, elaborano stili operativi, indicatori ed oscillatori raccomandandone l'utilizzo su grafici a 60 minuti che, secondo loro, maggiormente rispondono ad una interpretazione ciclica del mercato.

In questa sede le motivazioni sono diverse (la domanda del lettore è relativa alla mancanza di affidabilità del grafico a 30 minuti, causa principale l'eccessiva volatilità, vera o presunta, che ne rende apparentemente erratici i movimenti intraday e non; la risposta, in ogni caso, seppure per cause diverse, è però simile a quella presentata sopra, anche se non l'unica da prendere in considerazione. I motivi sono tantissimi e rispondere anche solo elencandoli, per non dire specificandoli tutti, richiederebbe tempo e risorse difficilmente recuperabili in questo contesto, motivo per cui darò qualche cenno ad alcune di queste motivazioni.

La prima riguarda il fatto che durante la seduta, in particolare nella fase iniziale tra le 8 e le 9 del mattino, nella parte centrale (tipicamente la pausa pranzo) e quindi nella parte serale (dopo le 19 circa) fin troppo spesso le contrattazioni sono caratterizzate da bassi volumi, assenza di pressione (tanto in acquisto quanto in vendita) e buona parte degli operatori fermi o poco mobili in attesa delle notizie macroeconomiche derivanti dall'area euro (mattino) e da oltreoceano (primo pomeriggio); tali condizioni pongono le basi per una frequente compressione delle quotazioni, spesso duratura, non sempre però evidente sulle compressioni inferiori (per es. a 5, 15 o 30 minuti). Proprio per effetto di break (veri o falsi che si rivelino) su grafici a basso timeframe, così come l'uscita di notizie economiche (anche di scarso interesse, se non nel momento stesso dell'annuncio, il più delle volte) possono permettere spike di prezzo improvvisi una movimentazione incontrollata (spesso solo in apparenza, in quanto gestita molto bene dai market makers); tutto ciò si traduce in quanto detto in precedenza: movimenti realmente o apparentemente erratici in particolare sui grafici a 5, 15 e 30 minuti. Qualora questi affondi o accelerazioni improvvise non siano supportati da una base più o meno solida, generalmente gli estremi individuabili su un grafico orario non vengono intaccati dai prezzi (talvolta massimi e minimi relativi nelle fasi di trading range, altre volte gli stessi estremi delle barre orarie artefici della compressione in essere, così come i massimi inferiori o i minimi superiori qualora il mercato fosse in trend definito già in precedenza), dando dunque la sensazione di una miglior affidabilità in merito alla tradabilità del mercato.

Un'altra motivazione potrebbe essere direttamente legata all'evoluzione delle nuove (o pseudo-nuove) tecniche che si collegano direttamente alla trattazione dei volumi di mercato (la più famosa delle quali è il "market profile" di cui si può leggere qualcosa anche sul sito alla sezione "*Download*"), usate anche dagli istituzionali e dai grossi investitori. L'attenzione alle zone battute dai prezzi di mercato e pesantemente interessate dai volumi, così come quelle invece, pur ugualmente trattate, caratterizzate dalla mancanza di ingenti quantitativi di volumi, permette ai traders o agli investitori che basano le loro strategie su questi parametri di operare seguendo schemi che esulano dai prezzi in quanto tali, creando quindi aree di supporto e/o resistenza sulle quali intervenire sia sulla forza che sulla debolezza, sia con acquisti a limite che in stop, a seconda della tenuta o del break delle aree perno (per esempio i poc giornalieri). Dal momento che nella maggioranza dei casi le osservazioni per effettuare tali rilevazioni vengono effettuate sui prezzi rilevabili a 30 minuti, spesso il loro intervento può passare dall'entrata contro l'apparente trend principale (intraday o daily) a quella in stop sulla rottura di aree ritenute fondamentali per la tenuta invece del trend precedente.

Terzo ed ultimo caso (ultimo tra quelli spiegati qui, non certamente in termini assoluti) il fatto che una parte dei traders di brevissimo termine tende a identificare i trend più significativi, sui quali operare in modo abbastanza veloce, proprio impostando uno o più indicatori (per es. l'istantaneous trend di John Ehlers, ma non solo, chiaramente) sui grafici a 30 minuti; in questi casi, dunque, le entrate o le uscite vengono gestite basandosi sul grafico suddetto per definire la tendenza principale di mercato, mentre timeframe inferiori (3, 5 o 15 minuti) per le entrate e le uscite veloci, situazioni che quindi aumentano la volatilità intraday in particolare.

A questo punto è possibile guardare qualche grafico per avere una idea di quanto detto fino ad ora, in merito alla maggiore affidabilità di un grafico orario rispetto ad uno a 30 minuti.

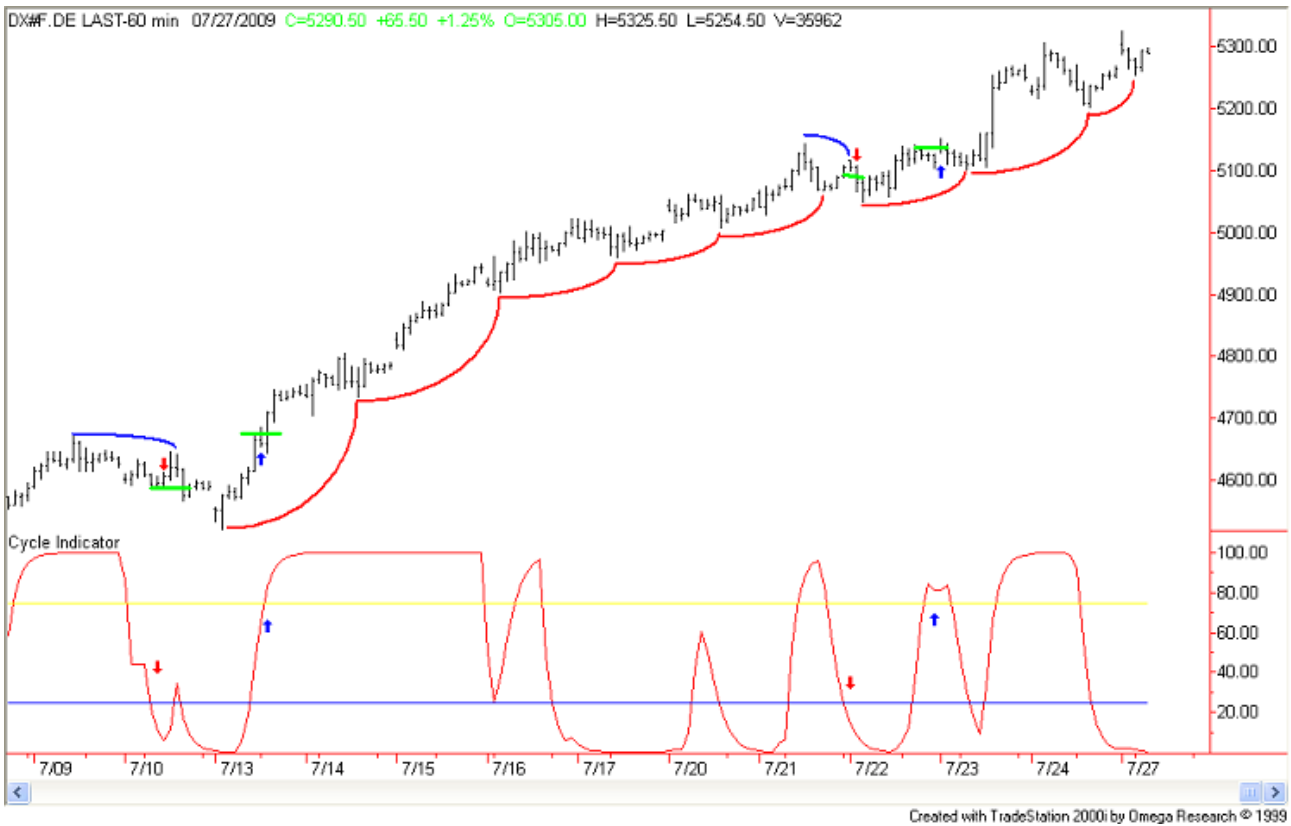


Ho voluto riportare sullo stesso grafico le due compressioni temporali per evidenziare, con un banalissimo esempio operativo, quanto differente possa essere l'operatività nonostante la scala di rappresentazione sia solo di un grado differente (se togliamo le intermedie utilizzate da alcuni gruppi di traders, ma naturalmente non conciliabili con una scala graduale lineare, come per es. 15 – 30 – 60 minuti ecc.). Come si può facilmente vedere, sia sul grafico a 30 minuti che su quello a 60 minuti è stata impostata una delle medie mobili più usata (e spesso abusata) sui mercati finanziari: la media mobile semplice a 20 periodi. Stabilito, in primis, che prezzi sopra la media mobile siano sinonimo di positività e, viceversa, di negatività, invito il lettore a introdurre un semplicissimo parametro aggiuntivo (o filtro operativo, che dir si voglia, di facilissima attuazione): la posizione long si assume solo in caso di doppia chiusura sopra la media mobile, uguale ma con chiusura sotto per la posizione short (è una banalissima alternativa a soluzioni diverse che richiedono, per es., la conferma di break successiva alla chiusura, oppure la chiusura oltre una certa percentuale rispetto alla media stessa come per es. il 3%, su grafici daily, indicata da Larry Williams, o altri ancora). Immediatamente balza all'occhio come, mentre nel caso del grafico a 30 minuti (inferiore) si attuino moltissime entrate in entrambe le direzioni, in quello a 60 minuti (superiore) in realtà si sia resa necessaria un'unica operazione, nel solo caso in cui i parametri (di base e del filtro operativo) sono stati rispettati, situazione che ha permesso di sfruttare un ottimo movimento direzionale del mercato. Il vantaggio non è solo quello: anche sul grafico a 30 minuti la performance risultante sarebbe stata positiva (in alcuni casi addirittura potrebbe risultare anche ben più interessante); in realtà però nel secondo caso si è operato con minore difficoltà operativa (nell'individuare più segnali occorre maggiore attenzione e presenza fisica, concorrono più fattori che possono causare stress emotivo, inoltre aumenta la possibilità di incorrere in falsi segnali e quindi nel rischio di un numero maggiore di stoploss).

E' chiaro che tutto ciò ha come unico scopo quello di chiarire, con metodologia e strumenti banali e di base come una media mobile semplice, come una minima differenza nell'identificazione della compressione temporale di un mercato, possa in realtà corrispondere alla necessità (o possibilità) di attuare una strategia operativa diversa ma, soprattutto, con esiti molto distanti tra loro.

Nell'esempio successivo ho riportato un altro indicatore, sempre con compressione oraria; l'oscillatore in questione è il "Cycle indicator" (pubblicherei volentieri il listato in ELA per chi avesse tradestation ma purtroppo è coperto da copyright, inoltre è stato studiato e concepito per il forex, meno adattabile se non con le opportune modifiche e con altri indicatori aggiuntivi agli altri mercati; se qualcuno ne fosse interessato può contattarmi alla solita email). Come si vede dal grafico, il dax orario stabilisce con una certa decisione e

precisione il trend sottostante; chiaro che, a seconda dell'interpretazione che ne diamo a livello personale (e quella sotto è la mia, nel bene e nel male), si avranno più o meno segnali operativi, più o meno uscite e più o meno stop & reverse. In questo caso io assumo per buono un trend direzionale qualora lo stesso sia definito da massimi e minimi crescenti (rialzista) o decrescenti (ribassista), la più semplice e conosciuta definizione di "trend". Opero solo in direzione del trend stesso ed i segnali contrari sono solo per l'uscita dalla posizione.



Come si può facilmente vedere, senza neppure implementare questa strategia di base con un metodo dinamico o statico di stoploss, profit o stop profit, individuazione di falsi segnali ecc., la corretta valutazione del trend di fondo pone le basi per un'operatività profittevole, con un numero di operazioni limitate e soprattutto permettendo di evitare falsi segnali che aumenterebbero il rischio e il drawdown, nonché abbasserebbe la percentuale di successi in modo evidente (come detto sopra non necessariamente la performance in termini di risultato finanziario).

Dal momento che in questo articolo l'oggetto principale non è lo studio dell'identificazione del trend, termino col dire, prima dell'ultima parte (aggiuntiva e alternativa per arricchire almeno in parte la mia risposta a favore del lettore), che la differenza tra un grafico a 30 ed un grafico a 60 minuti è straordinariamente elevata; per questo motivo chi non sopporta l'overtrading e gli eccessi di stress da operatività, ma soprattutto chi volesse avere una visione più chiara dell'andamento reale del mercato (estendibile dall'intraday al brevissimo o al breve termine, cosa da non sottovalutare) è meglio faccia affidamento alla compressione 60 minuti (e, seppure a livello singolo ben poco influente, potrà dare minori riferimenti ai market makers, almeno in parte).

L'ultima parte, come accennato sopra, serve per dare un'idea da sviluppare in proprio; volendo lavorare ancora a più ampio respiro, ma non da escludere in toto per l'operatività (relativamente) veloce o intraday, è possibile affidarsi ad un grafico a 240 minuti (quindi 4 ore), usato più frequentemente per alcune strategie sull'euro/dollaro o sulla sterlina/dollaro, ma comunque da tenere in considerazione anche per gli azionari.

L'idea è la stessa espressa sopra: prima di tutto si rende necessaria l'identificazione del trend di fondo (in questo caso il metodo è lo stesso che sul grafico orario), quindi si implementa la strategia con un indicatore o un oscillatore; in questo caso, a differenza di quanto elaborato in precedenza, l'oscillatore in questione è certamente più famoso, si basa sui volumi ed è identificato come KVO (Klinger volume oscillator), la cui formula si trova abbastanza agevolmente in giro e che comunque per comodità posto qui sotto:

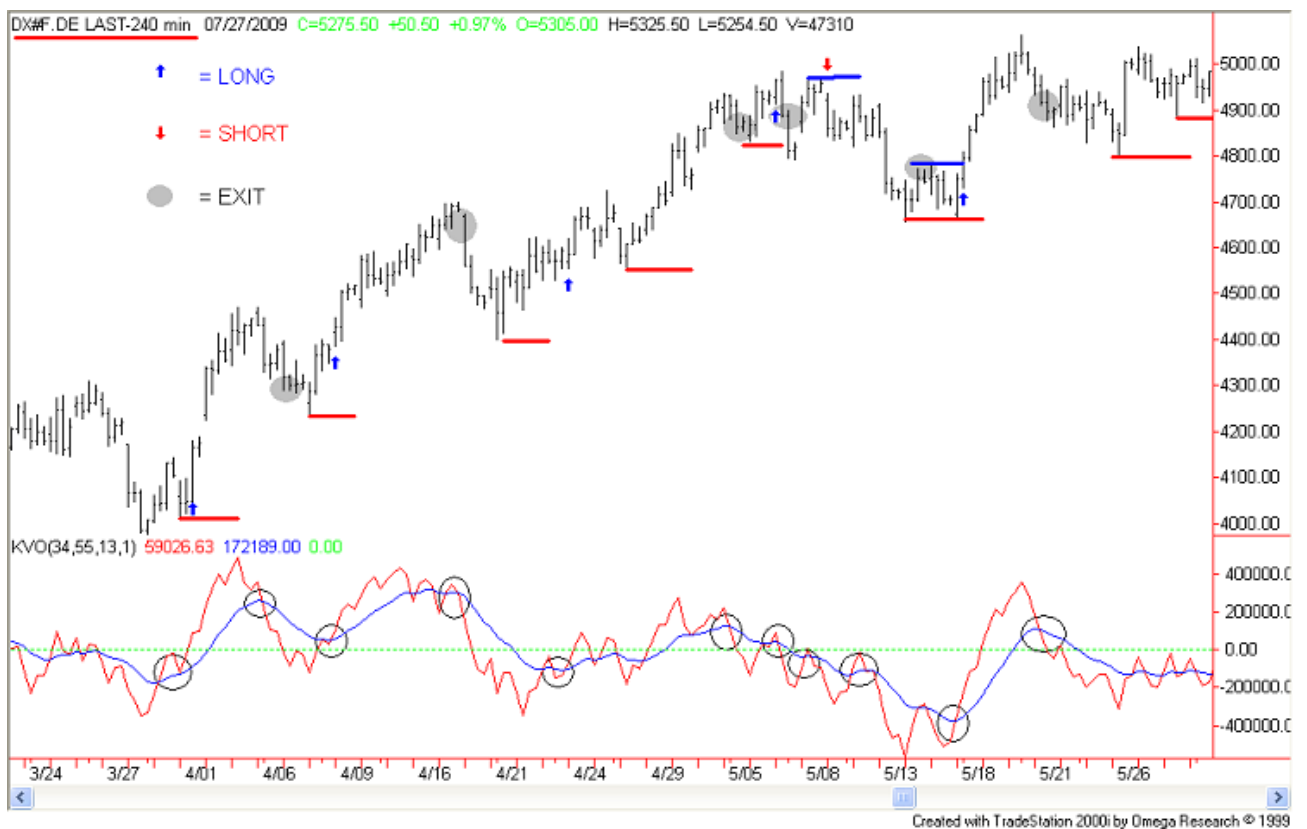
```
{*****
KVO-INDICATOR
```

Klinger Volume Oscillator  
 OmegaResearch.com  
 \*\*\*\*\*}

```

Inputs: FastX(34), SlowX(55), TrigLen(13), Smooth(1);
Vars: Trigger(0);
Trigger = XAverage(KVO(FastX, SlowX), TrigLen);
IF Smooth <= 1 Then Begin
Plot1(KVO(FastX, SlowX), "KVO");
Plot2(Trigger, "KVO Trigger");
End
Else Begin
Plot1(Summation(KVO(FastX, SlowX), Smooth), "KVO");
Plot2(Summation(Trigger, Smooth), "KVO Trigger");
End;
Plot3(0, "Zero");
IF Plot1 Crosses Above Plot2 OR Plot1 Crosses Below Plot2 OR Plot2 Crosses Above Plot3 OR Plot2 Crosses Below Plot3 Then Alert = True;
  
```

Anche in questo caso l'identificazione del trend primario permette di lavorare solo nella sua direzione, mentre i segnali contrari, come del resto avveniva con l'utilizzo del "Cycle indicator", vengono utilizzati esclusivamente per l'uscita dalla posizione in stoploss o stop profit; anche in questa occasione la strategia è di base e senza alcuna ottimizzazione o implementazione alcuna. Vediamo il grafico per chiarire:



Non inganni il fatto che le distanze tra le frecce o tra le frecce e le zone d'ombra che indicano l'uscita siano vicine tra loro; si tratta di un grafico a 240 minuti, motivo per cui spesso anche spazi ridotti tra entrata e uscita possono rappresentare 200 pti ed oltre.

Non vado oltre, come detto all'inizio, per motivi di tempo e non solo; moltissime varianti, molte delle quali veramente interessanti, sono attualmente allo sviluppo (da tempo, a dire il vero) e spesso riconducibili agli argomenti visti in questo articolo; gli studi saranno pubblicati nel libro che sto scrivendo ed andranno a far parte degli argomenti inerenti le strategie singole (sia sul trend che per i range) che multiple (in relazione all'utilizzo di più timeframe come filtri o come conferme all'operatività stessa).